

ZINGARI LAGER

Drammaturgia: Alessandro Izzi

Regia: Maurizio Stammati

Con Maurizio Stammati e Marian Serban, Petrika Namol, Mitika Namol

Produzione: Teatro Bertolt Brecht, Formia



Breve sinossi

La storia del grande Manush, il saggio buffone che sa rispondere a tutte le domande del mondo, obbligato a montare il tendone del suo circo nell'orrore di Auschwitz. Un viaggio nella musica e nella cultura rom, alla riscoperta della magia degli spettacoli di un tempo, tra gioia di vivere e la difficoltà di confrontarsi con il pregiudizio, alla scoperta del *Porrajmos*, l'Olocausto zingaro, una delle pagine meno conosciute della nostra storia recente.

Storia di un percorso

Zingari Lager nasce prima di tutto dall'incontro tra il collettivo teatrale Bertolt Brecht e il gruppo di musicisti composto da Marian Serban, Petrika Namol, Mitika Namol. La drammaturgia dello spettacolo si costruisce intorno a loro e al corpo e al gesto di attore di Maurizio Stammati.

Nasce, lo spettacolo, nonostante la difficoltà di un argomento come quello del *Porrajmos*, cui i nostri libri di Storia dedicano poche righe, per lo più occupate da cifre: 500.000 rom e sinti sterminati nelle camere a gas. Ma la questione zingara era problematica in tutta Europa e anche l'Italia cominciò a risolverla con la segregazione da molto prima delle leggi razziali del 1938.

La prima difficoltà nello stendere un testo sulla questione sta tutta nella scarsità relativa del materiale bibliografico a monte. Rispetto alla *Shoah*, argomento che vanta ormai una bibliografia sterminata, gli scritti sul *Porrajmos* si contano sulle dita di una mano. Una scarsità che deriva principalmente dal fatto che la cultura zingara è una cultura prevalentemente orale.

Solo negli ultimi dieci anni un'attenzione crescente ha portato alla creazione di un sito web (www.porrajmos.it) che contiene molti documenti anche di rilevante importanza e alcune testimonianze filmate che raccontano in maniera più o meno diretta l'orrore delle deportazioni e la partecipazione dell'Italia al cono d'ombra dello sterminio zingaro.

Zingari Lager, che pure è una fantasia teatrale che, nei limiti del possibile cerca toni lievi e l'allegria della musica zingara (che costituisce parte integrante della sua spina dorsale), attinge a queste e ad altre testimonianze reinventandole in una chiave fantastica capace di entrare in sintonia anche con le esigenze di un pubblico scolare dai dieci anni in su.

Per questo gran parte dello spettacolo è dedicato al tema del circo, della musica, dello spettacolo, realtà, queste, nelle quali gli zingari ebbero modo di esercitare la propria arte ed esprimere la propria personale visione del mondo. Una visione libera, viaggiatrice, scevra da ogni concetto nazionale di confini o limiti.

Il circo è la magia del mondo zingaro e la musica il linguaggio della sua straordinaria universalità ed è per questo che circo e musica aprono e chiudono lo spettacolo all'insegna dello sberleffo, della fantasia, della gioia di vivere, mentre il campo di sterminio (raccontato all'interno di un altro racconto come già avveniva in *La valigia dei destini incrociati*, spettacolo con cui **Zingari Lager** ha molti punti di contatto) è solo la parentesi dolorosa del racconto di un mondo alla rovescia, un circo dell'orrore dove le giostre si ribaltano in un doppio mostruoso.

Così e solo così un circense può trovare le parole per raccontare l'inenarrabile.

Al centro Manush (nome non casualmente così vicino al tedesco *Mann* – uomo), il saggio folle, il pagliaccio che ridendo riesce a dire le più grandi verità, anche se fanno male, portavoce di un laico inno alla tolleranza e al rispetto reciproco.

Ma al centro anche l'indifferenza con la quale guardiamo al mondo, senza renderci conto di come il nostro non prendere posizione si trasformi troppo spesso in complicità.

Nella speranza che ricordare aiuti a far sì che tali mostruosità non siano più.

MAI PIÙ.